

**Twelve, wood, dolphin, knife, bowl, mask, crystal, bones and marble – fusion.  
Exploring materials**

M'è dato un corpo – che ne farò io  
di questo dono così unico e mio?  
Osip Mandel' tam

Quando lo spazio del mito collettivo è collassato, la conoscenza personale è divenuta la base della formazione e della concezione della realtà. Ma, nonostante il mito sia morto, il suo corpo, le sue ossa si sono conservate e adesso si offrono anche come materiale da costruzione delle realtà artificiali, così come alcune tribù del nord costruiscono le proprie abitazioni con le ossa delle balene. La conoscenza si difende sempre dalla realtà perché, per quanto solida sembri, la realtà è per sua natura fragile.

Ora la conoscenza mitologica non è tanto la forma di superamento (per quanto immaginario) della non conoscenza, ma piuttosto il mezzo per immergersi in essa senza dolore, la creazione di un proprio modello di esistenza protetto. Esistono numerosi mezzi per difendersi dalle perdite, dalle aggressioni e dai cambiamenti, ma il pericolo può essere totalmente scongiurato solo se l'intera vita e lo spazio circostante vengono organizzati in modo coerente.

È necessario accogliere le ossa del mito all'interno della propria carne, inglobarle nel proprio scheletro, per poterne avvertire appieno l'impatto radioattivo. Questo determina una peculiarità nei rapporti con lo spazio e con la materia.

Lo spazio si restringe fino a coincidere con le dimensioni del proprio corpo, all'interno del quale avvengono processi che suscitano timore. Tutto ciò che ci circonda si trasforma, poiché il primo passo è un cambiamento di ottica, un cambiamento di percezione, non si può guardare il sole senza occhiali scuri, è stupido guardare alla realtà senza essersi strappati gli occhi e averli sostituiti con quelli del saggio rettile. Il passo successivo è la trasformazione del corpo, l'annullamento del confine tra il corpo e la realtà. Le divinità e i demoni dell'antichità conoscevano perfettamente questo procedimento, non a caso dai loro corpi prostrati sono nati i soli e le stelle, gli animali e gli umani, intere realtà e regni sotterranei.

In psichiatria (per quanto possa essere banale fare appello all'esperienza di questa disciplina), si riportano casi in cui i pazienti riferiscono che i loro corpi contengono "tutte le cose del mondo" o determinati gruppi di oggetti. Il corpo diventa "permeabile", "morbido", si avvolge di oggetti e di sensi, come i molluschi fanno con le perle. Mossi da un forte desiderio, è possibile estrarre questi oggetti che brillano di luce perlacea (il prodigio della materializzazione).

Proprio in virtù di questo, ascoltare i pareri degli spettatori e dei critici per l'artista è straziante tanto quanto ascoltare la disamina degli organi interni estratti dal corpo durante l'autopsia (il cuore ha un bell'aspetto, ai polmoni manca la forza di persuasione, la trachea sembra troppo commerciale). Per di più, alcuni singoli lavori non suscitano altra sensazione se non un rigetto che incute spavento (cosa fanno gli organi fuori dal mio corpo?). Quindi, il compito non consiste nell'estrarre i singoli organi, ma nel sezionare il corpo e nel rovesciarlo come un guanto affinché tutto il contenuto del microcosmo si riveli al mondo esterno.

Per l'artista tutto ciò che esiste rappresenta un materiale. Lev Tolstoj scriveva che per lui in traduzione non è importante la fedeltà, in traduzione è importante solo il senso, quindi è inutile cercare testi fedeli tradotti da lui. Egli si è rivolto alla parola altrui come a un albero informe dal quale ha estratto la forma a lui necessaria. Il materiale non è necessariamente solo fisico. Una parola, un concetto, qualsiasi cosa, possono essere materiali. L'artista può inglobare tutto questo anche nel proprio corpo. Sostituire gradualmente i propri organi "di carne" con organi più compiuti. Tutta la vita è dedicata alla ricerca di connessioni misteriose, non è possibile scegliere alla cieca. I materiali devono possedere corrispondenze interne. Come nelle favole russe, dove il pettine fermacapelli, gettato dietro la spalla sinistra, si trasforma in un bosco e il fazzoletto in un lago. È del tutto evidente che il pettine fermacapelli non può trasformarsi in un lago o il fazzoletto in un bosco. La somiglianza è una delle leggi più importanti del mito.

È una strada pericolosa – il corpo simbolico si propaga, i semplici principi alla base della connessione non funzionano più, è necessario trovarne sempre di nuovi; a un certo momento i collegamenti diventano così sottili da ricordare una finissima ragnatela.

La mia forma preferita di percezione dell'informazione è il labirinto, con le sue strade che si moltiplicano all'infinito e i suoi improvvisi vicoli ciechi. Probabilmente, questa mostra è anche un labirinto simile, fatto di ossa, di legno, di cristalli, di tessuto, di pelle di serpente, di fumo, di ferro di meteorite. Sulle pareti del labirinto sono incise citazioni dai classici della letteratura russa che indicano il percorso, mentre nei vicoli ciechi dimorano delfini dagli occhi come marmo liquido. A volte nemmeno io capisco i meccanismi di funzionamento di tutto questo complesso progetto, tuttavia, proprio questa forma intricata, indistinta, baluginante è per me la riproduzione ideale, massimamente realistica, dell'universo.

Evgeny Antufiev